

Francesco Bonanno

GLOSSARIO DELL'EBRAISMO

A

'āḥ – *padre* (אָב). Undicesimo mese del calendario. Corrisponde a luglio-agosto. Il plurale **'āḥōt** (אָבוֹת *padri*) è il nome del nono trattato del quarto ordine (*nezīqîn* נְזִיקִין *danni*) della *Mišnāh*, detto anche *Pirqē 'āḥōt* (פְּרָקֵי אָבוֹת *capitoli dei padri*).

'āḥōdāh – *servizio, lavoro* [culto] (עֲבוּדָה in relazione alla radice עבד). Esprime il senso della liturgia. Nel suo uso biblico il termine indica anche il servizio liturgico nel Tempio.

'ādār – (אָדָר). Sesto mese del calendario, corrisponde a febbraio-marzo. Negli anni *embolismici*, per adeguare il ciclo lunare dei mesi all'anno solare, sette volte in un ciclo metonico di diciannove anni, viene aggiunto al mese di *a*. ('*adār ri šōn* ראשון אָדָר *primo 'adār*) un altro mese ('*adār šēnī* שְׁנֵי אָדָר *secondo 'adār*) o *we-'adār*. Negli anni embolismici le feste del mese di *a*. sono celebrate nel mese di '*adār šēnī*.

'āfiqōmēn – (אָפִיקוֹמֵן). Un pezzo di azzima nascosto che viene mangiato, durante la cena di *Pesaḥ*, in memoria dell'agnello pasquale.

'aliyyāh – *salita* (עֲלִיָּה in relazione alla radice עלה). La salita a Gerusalemme compiuta, in epoca biblica, soprattutto nelle tre feste del pellegrinaggio (Pasqua, Settimane, Capanne). Sempre in ambito liturgico, si intende la salita sulla *bimāh* per la lettura della *Tōrāh*. Si intende poi l'immigrazione in terra di Israele. Nell'epoca contemporanea si è soliti distinguere cinque '*aliyyōt* (1880-1903; 1904-1914; 1919-1923; 1924-1928; 1929-1939) e una '*aliyyāh bet*, riferita all'immigrazione della fine del mandato britannico. Col termine '*ōleh* (עֹלָה) si intende l'*immigrante*, cioè colui che compie la '*aliyyāh*. Il termine opposto è *yeridāh*, *emigrazione* (יְרִידָה in relazione alla radice ירד *scendere*), *emigrante* si dice *yōred* (יּוֹרֵד).

'āmēn – *è così! Sicuramente!* (אָמֵן in relazione alla radice אמנ). Formula di conferma di una affermazione della quale si è certi, sicuri, e nella quale si pone fiducia. Costituisce la risposta appropriata ad una benedizione. In relazione alla stessa radice è il sostantivo '*amūnāh* (אָמוּנָה) *stabilità, solidità*, ma anche *fede*.

'āmīdāh – *stare in piedi* (עֲמִידָה in relazione alla radice עמד). Il nucleo essenziale della preghiera, insieme allo *šēmā*. È chiamata anche *tefillāh*, *šemōneh 'esrēh* (שְׁמֹנֶה עָשָׂר *diciotto* [benedizioni]), '*āḥōdāh šebbālēh* (עֲבוּדָה שְׁבַלְלֵה *culto che è nel cuore*). Si recita tre volte al giorno, stando in piedi. Nei giorni feriali è composta da tre gruppi di brevi benedizioni o preghiere (oggi diciannove in tutto, per lo sdoppiamento tardivo della quattordicesima benedizione). Nei sabati e nei giorni festivi le benedizioni sono sette, le tre iniziali, le tre finali e una intermedia propria, ed è seguita dalla preghiera aggiuntiva (*mūsāf*).

'āmōra'im – (אָמוֹרָאִים in relazione alla radice אמר). I maestri della seconda generazione rabbinica, dal III al V sec. e.v. Gli *a.*, successivi alla redazione della *Mišnāh*, illustrando e spiegando le opinioni dei *tannā'im*, i maestri che li avevano preceduti, portarono alla formazione della *Gemārā*.

'aqēdāh – *legatura* (עֲקִידָה). L'offerta di Isacco che Dio chiese ad Abramo secondo Gen 22.

'arbā'āh mīnīm – *quattro tipi* [di pianta] (אַרְבָּעָה מִינִים). Rami di palma (לִילָב *lūlāb*), salice (עֲרָבָה '*arāḥāh*) e mirto (הָדָס *hādās*) uniti insieme e agitati insieme al cedro (אֶתְרוֹג *'etrōg*) durante i riti della festa di *Sukkōt*.

'arbīt – (עֲרִבִית da '*ereb* עָרַב *sera*). Preghiera della sera, chiamata anche *ma'arib*.

'arōn – *arca* (אֲרוֹן anche '*arōn-ha-qōdeš* אֲרוֹן־הַקֹּדֶשׁ *arca santa*). L'armadio della sinagoga in cui sono custoditi i rotoli della *Tōrāh*.

‘**šārāh b’eṭbēt** – 10 di *Tēbēt* (עשרה בטבת). Giorno di digiuno in memoria dell’inizio dell’assedio babilonese di Gerusalemme. In questo giorno si recita il *Qaddiš* per coloro dei quali non si conosce la data di morte, specialmente per le vittime della *Šō’āh*.

Askenaziti – (אַשְׁכַּנְזִי). Il termine ‘*Aškenaz* indicava, nella letteratura ebraica medievale, l’Europa centrale, in modo specifico alla Germania. Gli *askenaziti* sono perciò gli ebrei provenienti da quella zona e in seguito in parte spostatisi verso l’Europa orientale e la Russia, e da lì in America, in Israele e in vari altri paesi. Caratterizzati da un’autonoma tradizione culturale e rituale, spesso dall’uso della lingua *yiddiš* e da una particolare pronuncia dell’ebraico.

‘**ṭārāh** – *corona, diadema* (עֲטָרָה). Simboleggia la regalità della legge divina, adorna il *Sēfer Tōrāh*. Nella *qabbālāh* designa talvolta la decima *sēfirāh*.

Auschwitz – v. *Šō’āh*

B

Bāraytā’ – *la [dottrina] che si trova esternamente* (abbreviazione di *matnītā’ bāraytā’* (מתנייתא ברייתא)). L’insieme delle tradizioni tannaitiche che non sono state accolte nella *Mišnāh*. L’espressione ebraica equivalente *Mišnāh ḥišōnāh* (משנה חיצונית) è documentata più tardi.

Bar mišwāh – *figlio del precetto* (בַּר מִצְוָה). Nel *Talmūd* indica l’ebreo adulto che, in quanto tale, è tenuto ad osservare le *mišwōt*. Col tempo l’espressione è stata usata per indicare la cerimonia con la quale il ragazzo diventa adulto. Il rito si celebra normalmente in sinagoga, il primo sabato consecutivo ai tredici anni del ragazzo. Eterogenea è invece la celebrazione del *bat mišwāh* (בת מצוה) *figlia del precetto* per le ragazze che hanno raggiunto il dodicesimo anno, largamente dipendente dalle diverse correnti dell’ebraismo contemporaneo.

Bērākāh – *benedizione* (בְּרָכָה) in relazione alla radice (ברך). È la struttura fondamentale della preghiera. Le benedizioni contengono la formula di apertura *bārūk ’attāh ’Adōnāy* (ברוך אתה יי, *Benedetto tu, o Signore*), seguita dai testi relativi alle varie circostanze. Il plu-

rale *berākōt* (בְּרִכּוֹת) è il titolo del trattato talmudico dedicato alla preghiera.

Bērīt– *patto, alleanza* (בְּרִית). Una tra le categorie bibliche fondamentali attraverso le quali Israele ha espresso la natura e la forma del proprio legame con Dio.

Bēsāmīm – *profumi* (בְּשָׁמִים). Spezie profumate utilizzate per la cerimonia della *habdālāh* che segna l’uscita dal sabato.

Bêt dīm – *casa del giudizio* (בֵּית דִּין). Tribunale rabbinico con giurisdizione su materie religiose e con funzioni di arbitro.

Bêt ha-kneset – *casa dell’assemblea* (בֵּית הַכְּנֶסֶת). Sinagoga.

Bêt ha-midrāš – *casa di studio* (בֵּית הַמִּדְרָשׁ). Luogo di studio della *Tōrāh* tradizionalmente annesso alla Sinagoga.

Bêt ha-miqdāš – *casa della santità* (בֵּית הַמִּקְדָּשׁ). Tempio di Gerusalemme.

Bīnāh – *intelligenza* (בִּינָה). Nella *qabbālāh* indica la terza *sēfirāh*, talvolta detta anche *rešūbāh* (רֵשׁוּבָה) *ritorno, conversione*.

Birkāt ha-māzōn – *benedizione del nutrimento* (בִּרְכַּת הַמַּזֶּן). Benedizione dopo i pasti. Il nucleo centrale della *b.* è costituito da quattro benedizioni.

C

Caraismo – (da *qarā’im* קְרָאִים *biblisti*). Movimento religioso sorto intorno al VIII sec. e.v. che ammette la *Tōrah* scritta come unica fonte della rivelazione. Rifiutando il valore normativo della tradizione orale codificata nel *Talmūd*, i caraiti elaborarono una precettistica dedotta dalla sola interpretazione del testo biblico. La figura più significativa del movimento caraita medievale fu Yaqub al-Qirqisani (X sec. e.v.).

Ḥallāh – *focaccia* (חֻלְיָה). Pane a forma di treccia che si usa tradizionalmente per la cena del sabato.

Ḥālûṣ – *pioniere* (חָלוּץ). In senso stretto, membro di dell'organizzazione sionistica *he-ḥālûṣ*, fondata nel 1905 per promuovere e preparare gli ebrei di tutto il mondo alla vita in Palestina, con particolare riferimento all'attività agricola. Genericamente, in senso ampio, nome collettivo (*ḥālûṣîm*) che designa i primi sionisti.

Ḥāmēṣ – *lievito* (חָמֵץ). Sostanza lievitata che è proibito consumare e anche soltanto possedere in casa durante la festa di *Pesaḥ*. Per questo motivo, prima della festa occorre cercare, annullare ed eliminarne ogni residuo.

Ḥanukkāh – *dedicazione* (חֲנֻכָּה). Nota anche come *festa delle luci*, si celebra per otto giorni dal 25 di *kislēw*. L'evento storico di riferimento è la dedicazione del tempio, profanato da Antioco IV nel 167 a.e.v., ad opera di Giuda Maccabeo nel 164 a.e.v. L'elemento rituale di maggiore importanza della festa è l'accensione delle candele – una per sera – della speciale lampada ad otto bracci chiamata *ḥanukkīyyāh* (חֲנֻכִּיָּהּ), prima in sinagoga, e poi in casa.

Ḥarîzāh – *collana* (חֲרִיזָה in relazione alla radice חרז). Raccolta di testi biblici diversi secondo una sequenza soggiacente ad uno o più criteri di associazione con funzione interpretativa.

Ḥarōset – (חֲרוֹסֵת). Uno degli elementi del *sēder šēl Pesaḥ*. Si tratta di una sorta di marmellata di vari frutti e spezie il cui aspetto simboleggia la malta con cui gli ebrei fabbricavano i mattoni in Egitto.

Ḥāssîd – *pio* (חָסִיד in relazione alla radice חסד). Genericamente indica una persona pia. Comunemente designa chi appartiene al movimento religioso pietista popolare chiamato *ḥāssîdūt* (חַסִּידוּת *ḥassidismo*). Iniziato da Israel ben Eliezer (1698-1760), detto Baal Šem Tov, in Europa orientale nel XVIII sec. e.v. per promuovere un rinnovamento spirituale in seno all'ortodossia, predica una devozione legata alla dimensione emotiva della preghiera. Al movimento si opposero i *miṭnaggeḏîm*, le élite guidate dal *Gaon* di Vilnius. È un movimento ancora oggi molto numeroso e dinamico.

Ḥazzān – (חָזֵן). Colui che guida la preghiera comunitaria.

Ḥerem – *separato* (חֵרֵם). Il provvedimento rabbinico di esclusione dalla comunità.

Ḥesed – *clemenza* (חֶסֶד). Nella *qabbālāh* indica la quarta *sefirāh*, chiamata anche *gedūllāh*.

Ḥešwān (o *marḥešwān*) – (חֶשְׁוֹן). Secondo mese del calendario. Corrisponde a ottobre-novembre.

Ḥiddūš – *rinnovamento* (חִידוּשׁ in relazione alla radice חדש). La continua innovazione in campo halakico e haggadico generata dalla dialettica della tradizione orale.

Ḥokmāh – *sapienza* (חֻכְמָה). Il sapiente, il saggio è lo *ḥākām* (חָכֵם). Nella *qabbālāh* indica la seconda *sefirāh*.

Ḥōl – *profano* (חֵל in relazione alla radice חלל, pl. *ḥūllîn* חוּלִין). Opposto a *qodāšîm*, è quanto non è destinato alle offerte.

D

Da'at – *conoscenza* (דַּעַת). Nella *qabbālāh* viene talvolta designata con questo nome una entità intermedia tra *ḥokmāh* e *bînāh*, come una sorta di equilibratore tra le due. Talora assume il valore di *sefirāh* autonoma, talaltra viene identificata con *tif'eret*.

Däyyān – *giudice* (דַּיָּן).

Dayyenû – *ci sarebbe bastato* (דַּיְנוּ). Ritornello di un inno cantato durante la lettura della *haggādāh* di Pasqua.

D'rāšāh – *ricerca* (דְּרָשָׁה in relazione alla radice דרש). Il commento omiletico con lo scopo di attualizzare i brani biblici, che segue la lettura sinagogale alla *pārāšāh* e alla *ḥaftārāh*.

D'beqūt – *adesione* (דְּבִקוּת). Nella *qabbālāh* si intende l'unione mistica con Dio. La dottrina è ripresa, con alcune differenze, nel *ḥassidismo*.

Dîn – *giudizio, rigore* (דִּין). Nella *qabbālāh* si indica talvolta la quinta *sefirāh*.

E

’ēlūl – (אֱלוּל). Ultimo mese del calendario. Corrisponde ad agosto-settembre.

’ēn sōf – *infinito* (אֵין סוֹף). Viene così chiamato nella dottrina mistica il principio divino inconoscibile, che trascende completamente la creazione e che, prima di dar vita al cosmo, riposa nel proprio mistero, pervadendo sé la totalità. È l’assoluta perfezione, nella quale non vi sono né distinzioni né differenziazioni.

’ēres yisrā’ēl – *terra di Israele* (אֶרֶץ יִשְׂרָאֵל).

’ērūb – *mescolanza, unione* (עִירוּב). Il termine indica diversi modi per modificare le conseguenze di un divieto, il sabato e nelle feste. Si basa sul principio della possibilità di convertire lo spazio (lett. *dominio*) pubblico, aperto (*rešūt hārābbīm* רֵשוּת הָרַבִּים), in spazio privato (*rešūt hayyāhūd* רֵשוּת הַיְהוּדִים), segnato mediante una recinzione simbolica, generalmente costituita da un filo. Ciò si realizza tramite l’*’ērūb ḥezērōt* (עִירוּב הַחֲצֵירוֹת) con cui ogni abitante del quartiere pone un pasto in un locale aperto e accessibile, costituendo così un’unica famiglia e rendendo l’area un unico spazio privato. L’*’ērūb ḥumīn* (עִירוּב הַחוּמִּין) è l’unione ideale di due zone che consente di sabato di percorrere una distanza maggiore dei duemila cubiti permessi; lo si attua ponendo del cibo, prima del sabato, all’interno dei duemila cubiti, e stabilendo così in quel luogo una “seconda abitazione” che diviene punto di partenza per ulteriori duemila cubiti. L’*’ērūb tabšīlīn* (עִירוּב תַּבְּשִׁילִין) permette di cucinare per *Šabbāt* nel giorno di *mō’ēd* quando questo cada nel giorno di venerdì. La *Mišnāh* dedica a questi temi un trattato specifico chiamato *’ērūbīn* (עִירוּבִין) appartenente al secondo ordine *Mō’ēd* (מוֹעֵד *feste*).

G

Gālūt – *esilio* (גָּלוּת)

Gā’ōn – *eminente, maestoso, superbo* (גָּאוֹן). Quella dei *ge’ōnīm* (גְּאוֹנִים) è la quarta epoca rabbinica (VII-IX sec. e.v.). *G.* è detto il capo delle accademie babilonensi, poi di quelle talmudiche nel medioevo. Si è mantenuto nell’epoca moderna e contemporanea

come titolo d’onore attribuito a maestri di particolare autorevolezza.

Gēdūllāh – *grandezza* (גְּדוּלָה in relazione alla radice גדל). Nella *qabbālāh* indica la quarta *sēfirāh*, talvolta detta anche *ḥesed*.

Gēhūrāh – *potenza* (גְּבוּרָה in relazione alla radice גבר). Nella *qabbālāh* indica la quinta *sēfirāh*, talvolta detta anche *dīn* o *paḥād*.

Gēmārā’ – *completamento* (גְּמָרָא in relazione alla radice גמר *finire, completare*, ma anche aram. *imparare*). È l’*apprendimento della tradizione* o la *dottrina tradizionale* stessa che si acquisisce attraverso nuovi elementi, un concetto opposto a quello di *śēḥārā’* (שְׁחָרָא, ma anche סְחָרָא, in relazione alla radice שבר), che è l’*apprendimento*, conseguito per mezzo della deduzione logica, di nuove norme a partire dal testo conosciuto. Indica, in senso stretto, i commenti degli *’āmōra’īm* alla *Mišnāh*. La *g.*, con la *Mišnāh* stessa, forma il *Talmūd*. Il termine *g.* venne talvolta usato come sinonimo di *Talmūd*, a causa della censura, nelle stampe a partire dall’edizione di Basilea del 1578-1581.

Gēmīlūt ḥasādīm – *opere di misericordia* (גְּמִילוּת חַסְדִּים). Ogni opera di solidarietà e sostegno verso il prossimo in diverse forme. Tra queste è compresa anche la *mišwāh* della *śēdāqāh*.

Gēnīzāh – *nascondiglio* (גְּנִיזָה). Luogo contiguo alla sinagoga in cui vengono riposti oggetti e testi sacri usati, non più utilizzabili.

Ghetto – La spiegazione più diffusa, ma non universalmente accolta, dell’etimo della parola lo lega al nome del quartiere di Venezia chiamato *geto novo* (a causa della presenza in esso di una fonderia) in cui nel 1516 furono obbligati a risiedere gli ebrei di origine tedesca. Pronunciata in modo duro secondo l’uso dei nuovi abitanti, il nome della zona divenne *gheto*. L’uso del termine si affermò per indicare il quartiere di segregazione coatta, che fu però un fenomeno tipico dell’epoca moderna. *Cf.*, per contro, l’espressione stereotipata *ghetto medievale*. In periodo medievale gli ebrei abitavano in genere, anche per motivi interni, in quartieri separati, ma non cintati o chiusi. In vari luoghi, segnatamente in Italia meridionale, questi quartieri venivano chiamati *giudecche*.

G^e’ullāh – *redenzione* (הַלְאָה in relazione alla radice לֹא; cf. il part. *gō’ēl* גֹּאֵל *riscattatore, redentore*). Riguardante in specie la norma del levirato, può indicare la salvezza del popolo sia nel passato che nel futuro.

Gilgūl – *giro, rotazione* (גִּלְגּוּל). Nella mistica, indica l’incessante movimento delle anime di corpo in corpo.

Gīmatṛeyā’ (o **gematṛeyā’**) – (גִּמְטְרִיָּא in relazione a γεωμετρία). Metodo di interpretazione basato sulla permutazione delle parole attraverso il valore numerico delle lettere che le compongono, mediante criteri di sostituzione alfabetica.

Gōlem – (גֹּלֵם in relazione a *גִּלְם *sostanza informe*). Creatura prodotta grazie ad un’operazione di carattere magico, per mezzo di nomi santi. Le modalità della sua plasmazione risentono del modello contenuto nella seconda narrazione della creazione dell’uomo. Le leggende in tal senso erano molto diffuse nel medioevo e all’inizio dell’età moderna. La leggenda più famosa del *Gōlem* è legata alla figura di Rabbi Löw (Yehudah ben Bezalel di Praga), conosciuto anche come il Maharal (ca. 1525-1609).

Gōy – *nazione* (גוֹי). Nell’ebraismo post biblico può indicare il non ebreo, talvolta in senso dispregiativo.

H

Haḅdālāh – *separazione* (הַבְּדִלָּה in relazione alla radice בָּדַל *separare*). Si chiama così il rito con cui dopo il calare del sole, ha termine il Sabato, che viene così distinto dai giorni feriali. La breve cerimonia comprende quattro benedizioni pronunciate sul vino, sulle spezie profumate (*bešāmīm*), e sulla luce emanata dal fuoco.

Haftārāh – *congedo* (הַפְּטָרָה in relazione alla radice פָּטַר). Brano profetico di commento alla lettura della *Pārāšāh* di *Šabbāt*.

Haggādāh – *narrazione* (הַגְּדָה in relazione alla radice גָּדַד *annunciare, narrare*). Ricorre anche nelle forme אַגְדָּה, אַגְדָּה, אַגְדָּה e con vocalizzazioni diverse). Definito per lo più “per differenza”, il termine indica, nella letteratura e nella tradizione, tutto ciò che non è

halākāh, vale a dire tutto ciò che, pur trattando anche di argomenti religiosi, non presenta esplicite ricadute normative. I generi letterari della tradizione haggadica sono assai vari (leggenda, predica, parabola, *mid-rāš*). Quando però ci si riferisce alla *h.* di *Pesaḥ*, si intende il rituale recitato nelle famiglie la prima e la seconda sera di Pasqua (in Israele solo la prima sera).

Hālākāh – *andatura* (הֲלָכָה in relazione alla radice הָלַךְ). Indica in senso generale il comportamento, e in particolare la singola legge religiosa, o in senso collettivo anche il loro insieme, che regola la vita. La *h.* costituisce la parte normativa della tradizione, qualitativamente e quantitativamente più rilevante, i fondamenti della quale sono contenuti nella *Tōrāh*, nella *Mišnāh* e nel *Talmūd*.

Hallēl – *lode* (הַלֵּל in relazione alla radice הָלַל). Sono chiamati così i Salmi 113-118 nel loro uso liturgico. Viene recitato nelle feste di *Pesaḥ*, *Šābu’ōt*, *Sukkōt*, *Šemīnī* *’ašæreṭ*, *Šimḥat Tōrāh*, *Hanukkāh*, e secondo alcuni anche a *Yōm ha-’ašmā’ūt*.

Haškalāh – (הַשְּׂכָלָה in relazione alla radice שָׂכַל). L’illuminismo ebraico che promosse l’interazione tra l’ebraismo e la moderna cultura europea. Si sviluppò tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo.

Hēkalōt – *palazzi* (הַיְכָלוֹת). Nella letteratura postbiblica la struttura celeste viene talvolta immaginata come un susseguirsi di edifici progressivamente più eteri e luminosi. Il genere letterario degli *h.*, ricco di immagini visionarie, è incentrato su un’ascesi che si sviluppa attraverso i palazzi celesti, concepiti come un’architettura di luce che modella lo spazio divino. Queste case celesti emulano – in una misura e una scansione fisica – la ricerca interiore, cosicché il procedere dell’adepto di grado in grado può essere descritto come un passaggio in una successione di palazzi angelici. Per accedere a ciascuno di essi, il protagonista deve conoscere i nomi degli arconti che li proteggono, le parole d’ordine per essere ammessi nonché le dimensioni degli edifici. Poiché il procedere verso l’alto viene immaginato anche come una discesa nell’interiorità, quest’architettura trascendente si riflette in una sorta di costruzione dell’anima e accoglie il mistico come un rifugio sicuro. (Busi, *Simboli*, 37-38)

Hôd – *fasto* (הוֹד). Nella *qabbālāh* indica l’ottava *sēfirāh*.

I

‘iqqarīm – *principi, fondamenti* (עֲקָרִים). Fondamenti irrinunciabili della fede. I primi accenni si trovano in Filone e in seguito nella letteratura talmudica. La loro elencazione divenne molto diffusa nel medioevo. La formulazione divenne autorevole e diffusa è costituita dai tredici *‘i*. redatti da Maimonide (nella loro formulazione breve diventati anche testo liturgico). In seguito l’elenco fu maggiormente concentrato; Josef Albo (ca. 1380-1444), ad esempio, ridusse l’elencazione a tre soli punti: esistenza di Dio, rivelazione, ricompensa. Il dibattito su questo argomento proseguì anche in età moderna e contemporanea.

’iyyār – (אֲיָר). Ottavo mese del calendario. Corrisponde ad aprile-maggio.

K

Kāšēr – *adeguato* (כָּשֵׁר). In generale, tutto ciò che è conforme alle norme stabilite dalla tradizione (*kāšērūt*). In particolare, si riferisce alle regole alimentari, alla ammissibilità e ai procedimenti di produzione, di coltivazione e raccolta o di allevamento e macellazione, e di cottura dei cibi. È diffusa anche la pronuncia aškenazita *košer*. I cibi non *kāšēr* sono detti *tārēf* (טָרֵף *sbranato*).

Kawwānāh – *intenzione* (כַּוְנָה). L’orientamento interiore di adesione intima alla preghiera e nell’osservanza dei precetti. Secondo la *qabbālāh* e il *ḥassidismo*, è il complesso sistema delle devozioni che permettono al fedele di vivere la preghiera, e il culto sinagogale, come un aspetto del dramma cosmico dell’emanazione.

Kēlīm – *vasi* (כֵּלִים). Nella *qabbālāh* lurianica i k. furono predisposti prima della creazione perché accogliessero le *sēfirôt*. La dottrina della *šēbīrat ha-kēlīm* (שְׁבִירַת הַכֵּלִים *rottura dei vasi*) spiega lo squilibrio tra il mondo inferiore e quello superiore e la lotta tra il bene e il male. L’armonia originaria spezzata dalla rottura dei vasi sarà ristabilita per mezzo del *tiqqūn*.

Kéter – *corona* (כֵּתֶר). Nella *qabbālāh* indica la prima *sēfirāh*.

Kēṭūbbāh – *scrittura* (כְּתוּבָה in relazione alla radice כתב). Contratto matrimoniale. Il documento, scritto in aramaico, contiene gli obblighi dello sposo nei riguardi della sposa. Il trattato *Kēṭūbbôt* della *Mišnāh*, si occupa di questo documento e delle modalità per prepararlo.

Kēṭūbīm – *scritti* (כְּתוּבִים). Il terzo gruppo di libri che compongono la Bibbia.

Kibbuz – *grafia comune per Qibbûš*

Kippāh – *capo* (כִּפָּה). Piccolo copricapo, zucchetto, indossato dai maschi in sinagoga, durante lo studio della *Tōrāh*, nel corso delle benedizioni del pasto, al cimitero, ecc. Gli osservanti lo indossano sempre, o sono sempre comunque a capo coperto. Specie in Israele l’uso è alquanto diffuso ed è spesso considerato un segno di appartenenza. La consuetudine di coprirsi il capo non è un precetto biblico e non si trova neppure nella *Mišnāh*. La sua universale diffusione è piuttosto tarda, risale infatti al basso medioevo e all’età moderna. Tuttavia oggi è visto come uno degli obblighi rituali più sentiti. Varie sono le interpretazioni attribuite a quest’uso, la più frequente è di presentarlo come segno di rispetto della presenza di Dio ovunque diffusa.

Kislēw – (כִּסְלוֹ). Terzo mese del calendario. Corrisponde a novembre-dicembre.

Kneset – *Assemblea* (כְּנֶסֶת in relazione alla radice כנס). Secondo la tradizione costituisce l’organo di governo e di amministrazione della giustizia dal periodo postesilico. È oggi il nome del parlamento dello Stato di Israele.

Köhēn – *sacerdote* (כֹּהֵן). Attualmente indica i supposti discendenti dai sacerdoti che servivano il tempio nelle funzioni culturali. Per i k. vigono alcune particolarità normative.

L

Ladino – Dialetto giudeo-spagnolo parlato da alcuni gruppi di origine spagnola anche dopo la cacciata.

Parlato ancora oggi in piccole aree geografiche, vanta una propria e originale letteratura religiosa e profana.

Lag bā'ômer – 33^o giorno dell'Omer (ל"ג בְּעוֹמֵר).

L^ekāh dôdî – *vieni, mio caro* (לְכָה דוֹדִי). Inno cantato durante la liturgia dello *šabbāt* e costituito da nove stanze: le prime otto formano acrosticamente il nome dell'autore, Šelomo ben Moses ha-Levi Alkabez (1505-1584), un cabbalista di Safed discepolo di I. Luria. Il testo si ispira al Cantico dei Cantici e ad una parabola talmudica che narra l'incontro festoso dei rabbi con la regina, lo *šabbāt*.

M

Ma'arib – (מַעֲרִיב da 'ereb עָרַב *sera*). Preghiera della sera, chiamata anche 'arbit.

Maḥlôqet – *divisione, differenza, divergenza* (מַחְלוּקָת). Dinamica del confronto che costituisce il funzionamento essenziale della prassi della disputa che anima la dinamica dello studio della *Tôrāh* in senso ampio.

Maḥzôr – *ciclo* [dell'anno] (מַחְזוֹר). Originariamente si trattava di un libro di preghiere in senso ampio. In seguito passò ad indicare il libro di preghiere del sabato e dei giorni festivi.

Magghîd – *annunciatore, messaggero* (מַגִּיד in relazione alla radice נגד). Con questo termine si designa, nella letteratura cabbalistica, l'angelo o la forza celeste che confida segreti al mistico. La parola indica anche un predicatore molto popolare, spesso itinerante, e uno dei momenti del *séder šel Pesah*.

Māghēn – *scudo* (מַגֵּן). Nella Bibbia, nella letteratura postbiblica e nella liturgia indica la protezione divina. Nella formula recitata al termine della *haftārāh* si benedice il Signore *māgēn Dāwid* (מַגֵּן דָּוִד *Scudo di Davide*). Nel corso del XII sec. e.v. questo nome cominciò ad essere associato alla stella a sei punte (l'esagramma chiamato anche *kôkāb Dāwid* כּוֹכַב דָּוִד *Stella di Davide*), divenendo progressivamente segno distintivo dell'ebraismo. Nella *qabbālāh* il *m.* è il segno dell'intersecarsi di due diversi piani sefirofici.

Magia – Pur se esplicitamente condannata dalla Bibbia, essa ha svolto nel ebraismo, specie in epoca medievale e moderna, un ruolo rilevante. Scongiuri, uso di sigilli magici e altre pratiche costituiscono una parte non secondaria degli scritti appartenenti alla letteratura degli *hékālôt*.

Malḳût – *regno* (מַלְכוּת in relazione alla radice מלך). Nella *qabbālāh* indica talvolta la decima *sfirāh*.

Mappāh – (מַפָּה). Tovaglietta che ricopre il *Séfer Tôrāh* durante le pause della lettura.

Marrano – *maiale*. A seguito dell'editto di Granada (1492), una parte della comunità ebraica, pur di rimanere in Spagna, accettò la conversione forzata; questi *conversos* vennero chiamati *marranos* in senso dispregiativo.

Māšīah – *Unto* (מְשִׁיחַ in relazione alla radice משח). Messia.

Masôrāh – *trasmissione, tradizione* (מְסוּרָה in relazione alla radice מסר). In senso ampio si tratta dell'insieme delle tradizioni trasmesse, cioè tramandate, soprattutto in riferimento alla corretta vocalizzazione e interpretazione del testo biblico. Formalmente è l'opera dei *masoreti*, realizzata dal VI al X sec. e.v. in Palestina e Babilonia. Si deve ai *masoreti* il consolidamento di una forma di vocalizzazione e di cantillazione del testo e la redazione di un doppio apparato critico sistematico aggiunto al testo della Bibbia. Il testo biblico così annotato è chiamato appunto *testo masoretico*.

Maṣṣāh – *azzima* (מַצָּה in relazione alla radice מצה). Pane schiacciato non lievitato e senza sale che si usa mangiare durante i giorni di *Pesah*, quando sono vietati tutti i cibi lievitati.

Megillāh – *rotolo* (מְגִלָּה in relazione alla radice גלל). Vengono chiamati *Megillôt* (pl. מְגִלּוֹת) i cinque libri biblici, appartenenti ai *ketûbîm*, letti nel corso delle feste: Cantico dei Cantici (*Pesah*); Rut (*Šābu'ôt*); Lamentazioni (9 di 'āb); Qoelet (*Sukkôt*); Ester (*Pûrîm*). Quando il termine *m.* viene impiegato senza ulteriori specificazioni ci si riferisce a quella di Ester, l'unica che tradizionalmente ha una veste grafica particolare ed è illustrata.

Me'īl – *manto* (מַעֲיֵל). Custodia di stoffa, spesso decorata, che avvolge il *Sēfer Tōrāh*.

Menōrāh – (מְנוֹרָה). Candelabro a sette bracci che costituiva un elemento dell'arredo templare. L'affermarsi dalla liturgia sinagogale ha fatto sì che, nel corso dei secoli, alcune delle funzioni proprie della *m.* del tempio fossero trasferite in due oggetti di largo impiego nella consuetudine religiosa: la *hanukkīyyāh* e il *nēr tāmīd*. Nella *qabbālāh* i bracci alludono alle sette *sēfirōt* inferiori, il braccio mediano, prevalente sugli altri, si riferisce allo statuto particolare di *malḵūt*. Il processo di allegorizzazione, sempre più complessa, della *m.* si è protratto fino alla fine del XVIII sec. e.v.

Merkābāh – *carro* (מְרֻכָבָה). Insegna della regalità e del valore guerriero, indica nella Bibbia il prestigio dei sovrani o l'apparizione stessa del Signore. Pur non essendo presente il termine in Ez 1,16-18, sulla base di questo testo, a partire dal III sec. e.v. la *ma'āseh merkābāh* (מַעֲשֵׂה מְרֻכָבָה *opera del carro*) indicherà la conoscenza esoterica, in opposizione a *ma'āseh berē'sū* (מַעֲשֵׂה בְרֵאשִׁית *opera della creazione*). La *m.* diviene, al contempo, veicolo soprannaturale e meta stessa dell'itinerario oltremondano verso la contemplazione celeste.

Mezūzāh – *stipite* (מְזוּזָה pl. מזוזות *mezūzōt*). Astuccio da affiggere, inclinato verso l'interno, sullo stipite interno della porta. Questo astuccio contiene un rotolino di pergamena su cui sono scritti due dei passi biblici presenti anche nei *ṣēfillīn*: Dt 6,4-9; 11,13-20; in essi si legge infatti che i precetti devono essere scritti anche sugli stipiti delle case.

Middāh – *regola, misura, attributo* (מִדָּה pl. middōt מִדּוֹת). Le regole dell'esegesi biblica codificate da Hillel (le *sette regole*) nel I sec. a.e.v., successivamente da Yišmael (le *tredici regole*) nel I sec. e.v., quindi da Eliezer (le *trentadue regole*) alla fine del II sec. e.v. Nella letteratura cabalistica il termine designa abitualmente le sette *sēfirōt* inferiori, da *hēsed* a *malḵūt*.

Midraš – *ricerca* (מִדְרָשׁ in relazione alla radice דרש). La ricerca svolta sulla Scrittura, l'interpretazione e l'attualizzazione della Bibbia. Indica inoltre i frutti di tale interpretazione, cioè i commenti biblici. *M.* si usa anche per riferirsi al genere narrativo, leggendario e

omiletico presente nella letteratura talmudica o per indicare una piccola unità letteraria di un passo biblico su uno specifico argomento. Il ricercatore, ma anche il predicatore, è chiamato *daršan* (דַּרְשָׁן).

Mīlāh – *circoncisione* (מִילָה). La liturgia che accompagna la nascita di un bambino è chiamata *berit mīlāh* (בְּרִית מִילָה *alleanza della circoncisione*) e con essa il neonato diviene *figlio di Abramo*. Il bambino maschio viene portato in sinagoga otto giorni dopo la nascita, la circoncisione è eseguita da due persone qualificate: il *mōhel* (מוֹהֵל) che compie sul bambino l'operazione di incisione del prepuzio, e il *sandāq* (סַנְדָּק *padrino*) che lo tiene in braccio. Per la cerimonia si dispone di due sedie: una per il *sandāq* e l'altra per il profeta Elia che, secondo la tradizione popolare, è presente ad ogni circoncisione.

Minḥāh – *offerta* (מִנְחָה). Preghiera pomeridiana.

Minyān – *numero* (מִנְיָן). Il numero di 10 maschi adulti (divenuti tali con il *bar mišwāh*) necessario per la preghiera comunitaria.

Miqra' – *lettura* (מִקְרָא in relazione alla radice קרא). Uno dei modi di chiamare la Bibbia. Con *miqra'ōt gedōlōt* (מִקְרָאוֹת גְּדוֹלוֹת *grandi letture*) si intende la Bibbia rabbinica, cioè il testo biblico con la *masōrāh magna* e *parva*, parafrasi aramaiche e commenti. La Bibbia ebraica è chiamata anche *Tanak* (תנ"ך), acronimo dalle iniziali delle sue tre parti: *Tōrāh* (*insegnamento, legge*), *Nēbī'im* (*profeti*) e *Keṭūbīm* (*scritti*).

Miqweh – *raccolta* (מִקְוֵה in relazione alla radice קוה). Vasca rituale realizzata secondo criteri specifici di dimensioni, forma e origine dell'acqua, utilizzato per il Bagno di purificazione.

Mišnāh – *ripetizione* (מִשְׁנָה in relazione alla radice שנה *ripetere*, ma anche *šenayim* שְׁנַיִם *due*; aram. *maṭ-nīṭā'* מַתְנִיתָא). Studio o insegnamento orale della dottrina tradizionale attraverso la recita ripetitiva, in opp. a *miqra'*. La ripetizione è il metodo per tramandare la dottrina tradizionale, costituita soprattutto dal materiale halakico ricavato dalla Bibbia. La *m.* per antonomasia è la prima raccolta scritta (tradizionalmente attribuita a r. Jehudah ha-Nasi, detto soltanto Rabbi, intorno al 200 e.v.) di leggi religiose dell'ebraismo postbiblico, tramandate in origine oralmente.

L'espressione può anche indicare la dottrina di un maestro tannaïta, un singolo insegnamento o una raccolta di questi insegnamenti. La *m.* è divisa in sei *sedārîm* (סדרים *ordini*; sing. *sēder* סדר), suddivisi a loro volta in *massektōt* (מסכתות *trattati*, anche *massektōt* e *massekiyōt*; sing. *massēket* מסכת *rete, tessuto, testo*), ogni trattato è diviso in *perāqim* (פרקים *capitoli*; sing. *péreq* פרק), le *mišnāyōt* (משניות) sono i paragrafi del testo (il *Talmūd Yerūšalmī*, e talvolta anche il *Talmūd Bahlī*, usa invece, per indicare i singoli paragrafi, il termine *halākāh*). Per indicare la *m.* nel contesto talmudico si utilizza il termine *šas* (שס), abbreviazione di *šišāh sedārîm* (שישה סדרים *sei ordini*).

Mišwāh – *norma, precetto* (מצוה pl. מצוות *mišwōt*; in relazione alla radice צוה). Secondo il *Talmūd*, le *m.* contenute nella *Tōrāh* sono 613, di cui 365 (come il numero dei giorni dell'anno) divieti, e 248 (come il numero delle «membra dell'uomo») prescrizioni positive.

Mō'ēd – *ricorrenza festiva* (מועד). Secondo ordine della *Mišnāh*.

Mōšē' šabbāt – *uscita del sabato* (מוצא שבת). Cerimonia conclusiva della festa del sabato.

Mōšāb – *insediamento* (מושב in riferimento alla radice ישב). Insediamento agricolo di tipo cooperativistico che si situa in posizione intermedia tra il collettivismo integrale del *qibbūz*, da cui va distinto, e un sistema basato sulla pura proprietà privata.

Mūsāf – *aggiunta* (מוסף). Preghiere addizionali che si recitano di sabato e nei giorni festivi, dopo la *'āmīdāh*. Aggiunto storicamente come ricordo del sacrificio supplementare che si faceva nel tempio il giorno di sabato, non è più presente nelle liturgie riformate.

Mūsār – *disciplina, istruzione, etica* (מוסר). Letteratura di edificazione teologico-filosofica o anche solo devozionale che ebbe, specie nel medioevo e nell'età moderna, un influsso non trascurabile sul comportamento degli ebrei. Il suo prototipo si trova in *I doveri del cuore* di Ibn Paquda (1050?-1110?). Con lo stesso termine ci si riferisce anche ad un movimento fondato nel XIX sec. e.v. in Lituania da Israel L. Salanter (1810-1883) per rispondere alla crisi che contrapponeva la spiritualità *hassidica* alla secolarizzazione

della *Hašḳālāh*. Promuove un impegno spirituale ed educativo basato sulla valorizzazione del carattere etico dell'insegnamento e della *halākāh* e insiste sull'attuazione di una prassi consapevolmente corrispondente.

N

Nāšîm – *donne* (נשים). Terzo ordine della *Mišnāh*.

Nēr tāmīd – *luce perpetua* (נר תמיד). Parte dell'arredo sinagogale, è un singolo lume, di solito pendente dal soffitto, che viene mantenuto sempre acceso di fronte all'armadio sacro.

Nēšah – *eternità, vittoria* (נצח). Nella *qabbālāh* indica la settimana *sefirāh*.

Nēzīqîm – *danni* (נזיקין). Quarto ordine della *Mišnāh*.

Nīsān – (ניסן). Settimo mese del calendario. Corrisponde a marzo-aprile.

Nōṭārīqôn – (נוטריון da νοτῆριον). Metodo di interpretazione acrostica che considera ogni lettera di una parola come la lettera iniziale di un altro termine. Talora la parola iniziale viene abbreviata o spezzata in varie componenti.

O

'ōlām ha-bā' – *mondo che viene* (עולם הבא). L'espressione, che si contrappone ad *'ōlām ha-zeh* (עולם הזה *questo mondo*), è l'epoca del compimento definitivo posta dopo la resurrezione dei morti. La distinzione dei due *mondi* non comporta generalmente una svalutazione del mondo presente a favore di quello futuro. Concetto escatologico caratteristico della letteratura apocalittica, può talvolta riferirsi all'epoca messianica..

P

Paḥad – *terrore* (פחד). Nella *qabbālāh* indica talvolta la quinta *sefirāh*.

Pārāšāh – *separazione, divisione, sezione* (פְּרָשָׁה). Brano della lettura settimanale della *Tôrāh*. La lettura dell'intera *Tôrāh*, divisa in 54 *pārāšōt*, viene completata in sinagoga nell'arco di un anno. La *p.* prende il nome da un delle sue prime parole.

Pardēs – *giardino, paradiso* (פְּרָדֵס). Il termine viene usato nella tradizione postbiblica come acronimo per definire la relazione gerarchica tra i livelli di significato della *Tôrāh* e i diversi tipi di esegesi: *pešaṭ* (טְּשֵׁט *spiegazione*), il significato semplice e letterale; *rémez* (רֵמֶז *allusione*), il significato allegorico; *deras* (דְּרַשׁ *ricerca*), l'interpretazione omiletica; *sôd* (סוּד *mistero*), l'interpretazione mistica. Nel *Talmûd* il termine indica spesso l'ultimo di questi livelli, la conoscenza segreta, mistica.

Pārōket – *tenda* (פְּרֹכֵת). Tenda posta di fronte, o all'apertura all'arca, nella sinagoga.

Pāsûl – *difettoso, impuro, inadatto* (פָּסוּל). Un oggetto o un'azione non in possesso dei requisiti richiesti dal sistema di riferimento. È il contrario di *kāšēr*, sebbene nel contesto alimentare si usi comunemente il termine *tārēf*.

Pe'ah – *estremità* (פְּאֵה; pl. *pē'ōt* פְּאוֹת). Si intende il ricciolo posto nella parte estrema tra la barba e i capelli. Le *p.* vengono portate generalmente dagli ortodossi.

Pesah – *passaggio* (פֶּסַח in relazione alla radice פָּסַח). La Pasqua, la prima e la più importante delle tre *feste del pellegrinaggio*. Si celebra per otto giorni (sette in Israele), a partire dal 15 di *Nisān*, per ricordare l'uscita del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto.

Pe'itāh – *apertura* (פְּתִיחָה; pl. *pe'itōt* פְּתִיחוֹת). Versetto salmico o agiografico con cui si apre la *derāšāh* o il *midrāš* in genere.

Piyyût – *poema* (פִּיּוּט; pl. *piyyûtîm* פִּיּוּטִים). Composizione poetica di carattere popolare che, inserita nella liturgia delle feste più importanti, ne sottolinea determinati aspetti.

Pûrîm – *sorti* (פּוּרִים). Festa che si celebra il 14 (il 15 a Gerusalemme e in altri luoghi) di *'adār*, in ricordo degli avvenimenti narrati nel libro di Ester, che viene letto in sinagoga. È una ricorrenza gioiosa nella quale si usa uscire in maschera.

Q

Qabbālāh – *ricezione, tradizione* (קַבְּלָה in relazione alla radice קָבַל). In senso ampio il termine si riferisce genericamente alla tradizione. A partire dal XII sec. e.v. si è affermato l'uso del termine per indicare gli insegnamenti esoterici della mistica, specialmente nelle forme che questi assunsero dal tardo medioevo in poi.

Qabbālat šabbāt – *accoglienza del sabato* (קַבְּלַת שַׁבָּת). Insieme di salmi e di componimenti poetici che si recitano il venerdì sera in sinagoga, come inizio della festa di *šabbāt*.

Qaddēš – *consacrazione* (קָדַשׁ in relazione alla radice קָדַשׁ). Uno dei momenti del *sēder šel Pesah*, quello in cui si recita il *qiddûš*.

Qaddîš – *santo* (קָדִישׁ in relazione alla radice קָדַשׁ). Una delle più antiche preghiere con cui si concludeva la lettura e lo studio della *Tôrāh*, e più tardi, il servizio sinagogale. Il *q.* si presenta attualmente in forme diverse e viene recitato in alcune occasioni particolari.

Qe'dûšāh – *santità* (קְדוּשָׁה in relazione alla radice קָדַשׁ). Corrisponde al triplice *Santo* di Isaia, viene recitato durante la *tefillāh*. La *qe'dûšāh rabbāh* è la *qe'dûšāh* di *mūsāf*, più ampia e sviluppata.

Qelippôt – *bucce, resti, avanzi* (קְלִיפּוֹת; sing. *qelippāh* קְלִיפָּה). Nella *qabbālāh* lurianica indica i *resti* che dopo la *rottura dei vasi* caddero negli abissi primigeni e là costituirono un nuovo mondo contrassegnato in modo negativo. Nell'interpretazione proposta da Natan di Gaza (1644-1680) per giustificare l'apostasia di Šabbatay Zevi (1615-1675), quest'ultimo si sarebbe immerso nel mondo negativo delle *q.* al fine di riscattarlo dall'interno. Genericamente, indica la forza dell'impurità e del male, che avvolge e oscura il principio del bene.

Qerī'at Tôrāh – *lettura della Tôrāh* (קְרִיאַת תּוֹרָה). Terzo nucleo strutturale della liturgia sinagogale. Si fa il lunedì, giovedì, sabato, nei giorni festivi e semi-festivi.

Qibbûš – *riunione, collettività* (קִבּוּץ). Diffusa la grafia *kibbutz* o *kibbutz*. Forma di insediamento, preva-

lentamente di carattere agricolo, proprio della Palestina (i primi *qibbûšîm* furono fondati all'inizio del Novecento) e successivamente dello stato di Israele, organizzato su base collettivistica e contraddistinto dalla mancanza di proprietà privata e dall'estensione della dimensione comunitaria anche alla mensa e all'educazione della prole. La vita del *q.* si ispira alle concezioni proprie della democrazia diretta. Vi sono *q.* di vario orientamento, la maggior parte sono laici, ma ne esistono anche di religiosi. Il peso culturale e politico del movimento kibbuzistico, specie nei primi decenni di vita dello stato di Israele, è stato assai rilevante e molto superiore alla percentuale di popolazione israeliana residente nei *q.* Dal *q.* va distinto il *môšāḇ*. Il ritorno messianico a Sion è indicato mediante l'espressione tradizionale *qibbûš gelyôṭ riu-nione dei dispersi*.

Qiddûš – santificazione (קידוש) in relazione alla radice (קדש). È la preghiera di santificazione del sabato e dei giorni di festa, pronunciata sopra una coppa di vino, simbolo della nuova realtà da inaugurare.

Qoḏāšîm – [Cose] sante (קדושים) in relazione alla radice (קדש). Quinto ordine della *Mišnāh*.

Qôššîm – spine (קושצים). Trattini appuntiti che, insieme alle corone (*keṭārîm* כתררים) o più comunemente *tāgîn* תגין) adornano alcune lettere del *Séfer Tôrāh*. Si ha prova del loro uso non prima del VIII sec. e.v. Più tardi, dopo il XII sec. e.v. se ne affermerà progressivamente l'uso univoco e sistematico e, ancora dopo, l'affermarsi della *qabbalah* tenderà in maniera crescente ad attribuire loro significati esoterici e poteri magici.

R

Raḥamîm – viscere, misericordia (רחמים). Nella *qabbālāh* indica talvolta la sesta *sefirāh*.

Rēgālîm – feste del pellegrinaggio (רגלים).

Rimmōnîm – melagrane (רמנים). Hanno spesso forma di melagrane i puntali in argento, posti agli estremi delle due aste su cui è arrotolato il *Séfer Tôrāh*.

Rō'š ha-šānāh – capodanno (רוש השנה). La festa che apre i *yāmîm nôrā'im* (ימי נוראים) *giorni terribili*. Si celebra il primo giorno del mese di *tišrî*. Richiama in primo luogo la creazione del mondo e l'inizio degli eventi salvifici. È chiamato anche *yôm tērū'āh* (יום תרועה) *giorno della tromba*, cioè del suono dello *šôfār*, o *yôm zikkārōn* (יום זכרון) *giorno del memoriale*, o *yôm hā-dîn* (יום הדין) *giorno del giudizio*. Elementi tipici della liturgia sono il suono dello *šôfār*, la preghiera *'abînū malkenū* (אבינו מלכנו) *nostro Padre, nostro re* che segue la *tefillāh*, il rito del *tašlîk* (תשליך) *tu getterai*, una processione sulle rive di un fiume per gettarvi i propri peccati.

Rō'š ḥôdeš – capomese (רוש חודש). Il primo giorno del mese. Corrisponde alla comparsa del primo spicchio di luna dopo il novilunio.

S

Saborei – (*sabbārîn* סבירין in relazione alla radice (סבר). I revisori del *Talmûd* babilonese. L'epoca dei *s.* è la terza epoca rabbinica che va dal VI sec. e.v. all'inizio del VII sec. e.v.

Sefarditi – In epoca medievale con il termine *Sefarad* s' intende la Spagna. I *s.* sono perciò gli ebrei di origine spagnola stabilitisi dopo la cacciata del 1492 in varie zone del Mediterraneo, oltre che nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna. Nell'uso attuale, tale termine tende a inglobare, in modo filologicamente non completamente corretto, tutti gli ebrei di provenienza mediorientale. I *s.* sono contraddistinti da un particolare rituale liturgico e da una tipica pronuncia dell'ebraico. L'ordinamento attuale dello stato di Israele prevede l'esistenza di due distinte cariche: rabbino capo sefardita e rabbino capo askenazita.

Sēder – ordine (סדר). Indica genericamente la struttura liturgica o il libro che la contiene. Per antonomasia è la liturgia della cena pasquale. La *Mišnāh* è divisa in sei *seḏarîm*.

Séfer Tôrāh – Rotolo della Tôrāh (ספר תורה). È il rotolo manoscritto della Tôrāh destinato alla lettura sinagogale. Il foglio è scritto da un *sōfēr* secondo norme specifiche e arrotolato intorno a due manici di legno chiamati *alberi della vita* adornati dalla *'aṭārāh*, e dai *rimmonîm*. Conservato nel *'arôn-ha-qôdeš*,

avvolto nel *me' il*, il manto sul quale è posto un medaglione d'argento *ias* (טַס) che nella tradizione sefardita può essere sostituito da un astuccio di legno, detto *tīq* (תִּיק). Le 54 sezioni in cui è diviso il testo della *Tôrāh* in vista della sua lettura liturgica settimanale si chiamano *pārāšōt*, le corrispondenti sezioni profetiche sono dette *hafṣārōt*.

Sefirōt – *sfere* (סְפִירוֹת; sing. *sefirāh* סְפִירָה gr. σφαιρα). I dieci stadi del manifestarsi di Dio nei suoi vari attributi. L'insieme delle dieci *s.* forma l'*albero sefiro-tico*, che descrive il diffondersi dell'energia divina attraverso il cosmo. Il concetto di *s.* costituisce uno degli elementi fondamentali della cabbala.

Sefihāh – *perdono* (סְפִיחָה). Preghiera penitenziale. Un tipo particolare di componimento poetico che si riferisce alla richiesta di perdono per i peccati.

Semikāh – *imposizione* [delle mani] (סְמִיכָה). Ordina-zione rabbinica.

Siddūr – (סִדּוּר in relazione alla radice סדר). Libro di preghiera che contiene la liturgia quotidiana e quella del sabato. La forma e i contenuti dei vari libri di preghiera differiscono da rito a rito.

Šimḥat Tôrāh – *gioia della Tôrāh* (שִׂמְחַת תּוֹרָה). Si celebra l'ottavo giorno di *sukkōt* e comprende due momenti rituali importanti. Il primo consiste nella fine e nell'inizio della proclamazione della *Tôrāh*: il *ḥātān Tôrāh* (חֹתֵן תּוֹרָה *sposo della Tôrāh*) legge l'ultima sezione del Deuteronomio e, subito dopo, il *ḥātān bere' šit* (חֹתֵן בְּרֵאשִׁית *sposo della Genesi*) legge le prime pagine della Genesi per non interrompere il ciclo di lettura della *Tôrāh*.

Sinedrio – *Assemblea* (*Sanhedrīn* סְנֵהֶדְרִין da συνέδριον). Nell'ebraismo antico era l'assemblea locale con compiti amministrativi e giudiziari.

Šiwān – (שִׁוּוֹן). Nono mese del calendario. Corrisponde a maggio-giugno.

Sōfrīm – *scribi* (סוֹפְרִיִּם in relazione alla radice ספר).

Sukkōt – *capanne, tabernacoli* (סֻכּוֹת). È una delle feste del pellegrinaggio. È chiamata così perché è prescritto di trascorrerla, almeno in parte, nella *sukkāh* (סֻכָּה), una piccola capanna fatta in casa o sulla terrazza o intorno alla sinagoga. Festa dell'ultimo

racconto dell'anno, ricorda la permanenza degli ebrei nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto. Si celebra per sette giorni, dal 15 del mese di *tišrī* e si conclude l'ottavo giorno con le feste di *Šemīnī 'ašæreṭ* e di *Šimḥat Tôrāh*. È caratterizzata da una grande gioia popolare e dalla lettura liturgica del libro del Quoet.

Š

Šabbāt – *sabato* (שַׁבָּת in relazione alla radice שבת). Settimo giorno della settimana. Giorno solenne, dedicato al riposo e allo studio della *Tôrāh*.

Šahrit – (שַׁחֲרִית). Preghiera del mattino.

Šadday – *onnipotente* (שֹׁדַי). Uno dei nomi con cui viene talvolta chiamato Dio nella Scrittura. Hanno lo stesso nome alcuni oggetti portafortuna che vengono appesi al collo o sulle culle dei bambini.

Šabu'ōt – *settimane* (שַׁבְּעוֹת). È una delle feste del pellegrinaggio. Ricorre sette settimane dopo *Pesaḥ*. Il periodo che intercorre tra le due feste è chiamato *'ōmer* (עֹמֶר). Si celebra il 7 (in Israele il 6) di *šiwān*. Festa delle primizie per eccellenza, legata alle immagini del grano e del latte. Sul carattere agricolo originario della festa ha progressivamente prevalso il significato legato al dono della *Tôrāh*.

Šehitah – *macellazione* (שְׁחִיטָה in relazione alla radice שחט). Macellazione rituale secondo le specifiche norme previste.

Šekīnāh – *dimora* [di Dio] (שְׁכִינָה in relazione alla radice שכן *sedere, risiedere, dimorare*). Indica la presenza del Signore nel tempio e, in senso più ampio, nella comunità o presso ogni singolo ebreo. Nella *qabbālāh* la *s. inferiore* indica la decima *sefirāh*, detta anche *'atārāh*, *malkūt* o *šēdeq*, la *s. superiore* designa la terza *sefirāh*.

Šema' Yisrā'el – *ascolta Israele* (שְׁמַע יִשְׂרָאֵל). Le parole iniziali di Dt 6,4. È la confessione di fede per eccellenza della liturgia, viene recitata (*qeri'at Šema'* קְרִיאַת שְׁמַע) nella preghiera del mattino e della sera. È composto da tre brani (Dt 6,4-9; Dt 11,13-21; Nm 15,37-41), preceduto e seguito da specifiche benedizioni.

Šemînî ‘ašret – *Ottavo di chiusura* (שְׁמִינִי עֶצְרַת). Festa che si celebra il 22 di *tišrî* a conclusione dei giorni di *Sukkôt*. Caratterizzata da un tenore gioioso, celebra la lettura dell’ultima *pārāšāh* del ciclo di lettura della *Tôrāh*.

Šemōneh ‘esrēh – v. ‘*āmīdāh*

Šebāṭ – (שֶׁבֶט). Quinto mese del calendario. Corrisponde a gennaio-febbraio.

Šô’āh – *catastrofe, annientamento* (שׁוֹאָה). Termine biblico impiegato per riferirsi specificatamente allo sterminio nazista. La parola *s.* tende sempre più a sostituire il termine *Olocausto* (prevalente soprattutto in contesti anglofoni) che per la sua semantica sacrificale appare inadeguato ad esprimere le caratteristiche proprie del genocidio nazista. Un’altra parola-simbolo spesso adoperata per indicare l’intera *soluzione finale* è il termine *Aushwitz*, il più vasto campo di concentramento e di sterminio tra tutti i lager nazisti.

Šôfār – (שׁוֹפָר). Corno di animale *kāšēr*, in genere ariete o montone, impiegato dapprima nella liturgia del tempio, poi in quella sinagogale specie nelle feste di *Rô’s ha-šānāh* e di *Yôm kippūr*. In passato venne adoperato per diverse altre occasioni, come giorni di digiuno, funerali, scomuniche, inizio del sabato. In Israele lo si suona anche per avvenimenti civili (per esempio l’insediamento del presidente della repubblica). Secondo la tradizione il suono dello *s.* annuncerà l’arrivo del messia.

Šulhān ‘arūk – *tavola apparecchiata* (שׁוּלְחָן עֲרוּךְ). Titolo dell’opera di sistematizzazione della *hālākāh*, scritta da Yosef Caro nel 1564-1565. Tutti i compendi, i commenti e le compilazioni successive si conformeranno a questo testo.

T

Tallīt – *mantello, scialle* (טְלִיטָה). Nella pronuncia ebraico-italiana si dice anche *talled*. Manto quadrangolare – tradizionalmente di lana o di lino – fornito, ai quattro angoli, di frange di lana (שִׁיטְיֹוֹט; sing. *šīšit* שִׁיטָה). Lo indossano gli uomini nella preghiera mattutina e in particolari occasioni solenni. È costume dei più osservanti di indossare sotto i vestiti

un piccolo *t.* che si chiama *tallīt qāṭān* (טְלִיטָה קָטָן) o ‘*arbā’āh kanfōt* (אַרְבָּעָה כַּנְפוֹת) quattro estremità).

Tāgîn – *corone*. v. *qôššîm*

Talmûd – *studio, insegnamento* (תְּלֻמוּד) in relazione alla radice למד *imparare, insegnare*. La più autorevole esposizione della *Tôrāh* orale, è il frutto dell’opera dei *hākāmîm* (חֲכָמִים «sapienti»), i maestri che vissero in Israele (e diedero vita al *Talmûd Yerûšalmî* תְּלֻמוּד יְרוּשָׁלַיִם) e in Babilonia (cui si deve il *Talmûd Bablî* תְּלֻמוּד בְּבִלְיָ). Si fonda sull’insieme di due *corpora*, la *Mišnāh* e il suo più antico commento, la *Ghemārā*. A questo nucleo originario si aggiunsero progressivamente ulteriori commenti. Per molti aspetti il *T.* è considerato l’opera più importante nella cultura ebraica. Il termine può indicare anche l’attività teoretica in opposizione a *ma’asēh* (מַעֲשֵׂה), l’*opera*, la pratica dei comandamenti, o l’insegnamento e la dottrina.

Tammûz – (תְּמוּזָה). Decimo mese del calendario. Corrisponde a giugno-luglio.

Tānnā’îm – (תַּנְנָאִים) aram. *tānnā’* תַּנְנָא). I saggi dell’epoca che da Hillel e Šammai (1 sec. e.v.) arriva fino a Rabbi e ai suoi figli (inizio del III sec. e.v.), ovvero i maestri di quella dottrina che più tardi sarà considerata autoritativa e che fu trasmessa oralmente mediante la ripetizione costante.

Ṭahorôt – *Purità* (טְהוּרוֹת). Sesto ordine della *Mišnāh*.

Tāqqānāh – (תְּקָנָה). Decreto religioso.

Targûm – *traduzione* (תְּרַגּוּמָה). Traduzione della Bibbia in lingua aramaica. L’origine di queste traduzioni va individuata nella liturgia sinagogale: non essendo più compresa la lingua ebraica, si iniziò a tradurre le letture sinagogali in aramaico, dapprima solo in forma orale, ad opera del *me’ûrgemān* (מַעֲוֵרְגָמָן *interprete*). Oggi ci restano molti *targûmîm* scritti, alcuni solo frammentari.

Tēbāh – *arca* (תֵּבָה). Pulpito, tribuna da cui si legge il *Sēfer Tôrāh*, è chiamata anche *bîmāh* (בֵּימָה) gr. βήμα). La sua collocazione nella sinagoga dipende dal rito officiato.

Ṭēbēt – (טְבֵת). Quarto mese del calendario. Corrisponde a dicembre-gennaio.

Tēbīlah – *immersione* (תְּבִילָה in relazione alla radice טבַל). Bagno rituale nel *miqweh*.

Tēfillāh – *preghiera* (תְּפִלָּה in relazione alla radice פלל). In senso generale indica la preghiera, in senso specifico si intende la *‘āmīdāh*.

Tēfillīn – *filatteri* (תְּפִלִּין). Due astucci, legati mediante strisce di cuoio alla fronte e alla mano sinistra, che contengono piccole pergamene arrotolate sulle quali sono scritti quattro brani della *Tôrāh* che ricordano quest’obbligo. Sono portati durante la preghiera del mattino nei giorni feriali.

Tēhīyyat ha-mēfīm – *resurrezione dei morti* (תְּחִיַּת הַמֵּתִים).

Tēšūbāh – *ritorno, pentimento, conversione* (תְּשׁוּבָה in relazione alla radice שׁוּב). Nella *qabbālāh* indica talvolta la terza *sefirāh*.

Tif’eret – *bellezza, maestà* (תִּפְעָרֶת). Nella *qabbālāh* indica la sesta *sefirāh*, talora designata anche col nome di *raḥamīm*.

Tiqqūn – *ornamento, restaurazione* (תִּקּוּן). Nella *qabbālāh* si intende il processo di ristabilimento o restaurazione dell’ordine originario della creazione che sarà completato con la venuta del messia.

Tiqwāh – *speranza* (תִּיקְוָה).

Tisrī – (תִּשְׂרִי). Primo mese del calendario. Corrisponde a settembre-ottobre.

Tiš’āh b’e’āb – *9 di ‘āb* (תִּשְׁעָה בְּאָב). Giorno di lutto e di digiuno per la distruzione del tempio.

Tôrāh – *insegnamento* (תּוֹרָה in relazione alla radice ירה tradotto diffusamente col termine greco νόμος *legge*). Il termine è usato spesso nella Bibbia, ora per indicare la globalità dell’insegnamento sacro, ora per indicare insegnamenti e dottrine particolari. *T.* è il nome che viene dato nell’ebraismo all’insieme della sua tradizione autorevole. C’è una *T.* in senso stretto, essenziale e fondamentale, chiamata *scritta* (*tôrāh šebīktāb* תּוֹרָה שֶׁבְּכֶתֶב), che si identifica con i primi cinque libri della Bibbia (chiamata anche in greco *Pentateuco*, πεντάτευχος *cinque astucci*). La *Tôrāh* può anche chiamarsi *Hūmāš* (חֻמָּשׁ da *hāmeš* חָמֵשׁ *cinque*), allusione ai cinque libri da cui è formata.

C’è poi una *T.* chiamata *orale* (*tôrāh šebe’alpeh* תּוֹרָה שֶׁבְּעַלְפֵי *che è sulle labbra*), la tradizione trasmessa, rielaborata e prodotta dai maestri, in continuità con le radici precedenti.

Tôsāfôt – *aggiunte* (תּוֹסֵפוֹת). Commento all’opera di Raši (1040-1105), compilato dai suoi allievi e dai discepoli di questi (*ba’alē ha-tôsāfôt* בְּעֵלֵי הַתּוֹסֵפוֹת) e considerato complementare a questa.

Tōseftā’ – *aggiunta* (תּוֹסֵפְתָא in relazione alla radice יסַף). Si tratta di una *appendice* o *supplemento* aggiuntivo che completa la *Mišnāh*. La *T.* è una raccolta di materiale tradizionale tannaita esterno alla *Mišnāh*, redatta prima degli *‘amōra’im*. Contiene molte *halākōt* ed è spesso citata nella *Gemārā’* o in altre *bārāy-tōt*. È quattro volte più estesa della *Mišnāh*.

Tu bišbāṭ – *15 di Šēbāṭ* (ט״ו בְּשֵׁבַט). Festa del *Capodanno degli alberi*, di origine non biblica, legata dal *Talmūd* al conteggio delle tasse agricole.

Tum’āh – *impurità* (טְמֵאָה in relazione alla radice טמא). Condizione di inadeguatezza rituale di tipo diverso e di livello diverso. Si acquisisce in vari modi e comporta l’osservanza di una relativa e dettagliata disciplina.

§

Šaddīq – *giusto* (שָׁדִיק dalla radice צדק). Nel ḥassidismo è considerato un intermediario tra Dio e l’uomo e gli viene tributata una particolare venerazione. Nella *qabbālāh* indica talvolta la nona *sefirāh*.

Šedeq – *giustizia* (שֶׁדֶק o *šedāqāh* שֶׁדָּקָה dalla radice צדק). Nella *qabbālāh* indica talvolta la decima *sefirāh*.

Šedāqāh – *giustizia* (שֶׁדָּקָה dalla radice צדק). La *mišwāh* legata al dovere di occuparsi del bisognoso. Il plurale *šedāqōt* (שֶׁדָּקוֹת) indica comunemente le offerte di beneficenza.

Šiddūq ha-dīn – *giustificazione del giudizio* (שִׁדְדוּק הַדִּין). Il rito delle esequie celebrato al cimitero prima della tumulazione.

Šimšûm – *contrazione* (שִׁמְשׁוּם). Assente nella scrittura, la radice verbale è d’uso frequente nella letteratura ebraica postbiblica col significato di *coprirsi, nascondersi*. Nella *qabbālāh* indica il ritrarsi di Dio fuori da ogni luogo, cosa che rende possibile l’esistenza dell’universo creato.

Y

Yād – *mano* (יָד). Oggetto rituale costituito da una bacchetta che termina con una piccola manina. Esso serve a seguire la lettura del *Séfer Tôrāh* senza toccarlo direttamente con le dita. Il senso della sacralità del testo proibisce infatti di toccarlo poiché nella tradizione il libro canonico è un testo che *sporca le mani*, che cioè le rende impure.

Yāmîm nôrā’îm – *giorni terribili* (יָמִים נוֹרָאִים). Dieci giorni a carattere penitenziale compresi tra le feste di *rô’s ha-šānāh* e di *yôm kippûr*, ricorrenze denominate anche *feste austere*, non fanno riferimento a particolari eventi storico-naturali. La categoria teologica principale che anima questi giorni è la *tesûbāh*. Sono detti anche *‘aséret yemé tesûbāh* (עֶשְׂרֵת יָמֵי תְשׁוּבָה) *dieci giorni di conversione*.

Yešîbāh – *seduta* (יְשִׁיבָה). Scuola di istruzione superiore. Il centro della lezione è costituito dal commento al *Talmûd* proposto dai maestri e dalle discussioni che ne seguono.

Yesôd – *fondamento* (יְסוּד). Nella *qabbālāh* indica la nona *sēfirāh*, chiamata anche *šaddîq*.

Yiddîš – (יִיִדִישׁ). Lingua degli ebrei askenaziti, originatasi dall’ebraico-tedesco medievale e poi diffusasi in tutta l’Europa orientale. Specie a partire dal XIX sec. e.v. è sorta un’importante e vasta letteratura y. Nel 1978 il grande epigono di questo mondo culturale, I.B. Singer (1904-1991), ha ottenuto il premio Nobel per la letteratura.

Yôm ha-‘aşmā’ût – *Giorno dell’indipendenza* (יּוֹם הָעֲצִמָּאוּת). Cade il 5 di *‘iyyār* e celebra la fondazione dello Stato di Israele avvenuta nel 1948, in seguito alla Dichiarazione d’indipendenza.

Yôm kippûr – *giorno dell’espiazione* (יּוֹם כִּיפּוּר). Una delle *feste austere* a

carattere penitenziale, è il momento culminante e conclusivo dei *yāmîm nôrā’îm*. Si celebra il giorno 10 del mese di *tišrî*. È la festa in cui il popolo si purifica da tutti i suoi peccati. È chiamato anche *šabbāt šabbāôt* (שַׁבָּת שַׁבָּתוֹת *sabato dei sabati*), o semplicemente *yômā’* (יוֹמָא’ *giorno*). Elementi tipici della liturgia, che può durare anche l’intera giornata, sono la formula di annullamento dei voti chiamata *kōl nidrē* (כּוֹל נִדְרֵי *tutti i voti*); la confessione dei peccati; la *tefillāh* di *mūsāf*; la lettura del libro di Giona; la liturgia conclusiva della *ne’ilāh* (נְעִילָה *chiusura [delle porte]*).

Z

Zerā’îm (זְרָעִים *sementi*) – Primo ordine della *Mišnāh*.

Zōhār (זוֹהָר) (Séfer hā-zōhār) – *libro dello splendore* (זוֹהַר). Una tra le opere più note della *qabbālāh*, ha rappresentato per secoli la porta d’accesso privilegiata al cuore del simbolismo cabbalistico. Il testo si presenta come un commento alla Tôrāh che, secondo la formula consueta degli antichi *midrašîm*, registra le discussioni dei dottori del II-III sec. e.v. Scritto in lingua aramaica, con alcune parti in ebraico, è riconducibile, secondo la maggior parte degli studiosi, al milieu sefardita del tardo Duecento.